



Anno 30, 2015 / Fascicolo 1 / p. 125-126 - www.rivista-incontri.nl - URN:NBN:NL:UI:10-1-117213  
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License - © The author(s)  
Werkgroep Italië Studies in cooperation with Utrecht University Library Open Access Journals

## *A marriage of true minds*

### Le lettere di Nicola Chiaromonte a Melanie von Nagel

Recensione di: Nicola Chiaromonte, *Fra me e te la verità. Lettere a Muska*, a cura di Wojciech Karpinski e Cesare Panizza, Forlì, Edizioni Una Città, 2013, 282 p., ISBN: 9788895919096, € 18,00.

Ugo Perolino

*Fra me e te la verità* raccoglie una selezione delle lettere scritte da Nicola Chiaromonte a Muska (questo l'affettuoso nomignolo con cui viene chiamata la destinataria degli scritti: Melanie von Nagel, poetessa e traduttrice, discendente di un'aristocratica casata bavarese), poco più di cento testi relativi agli anni 1967-69. Il primo dato rilevante è proprio in queste cifre: la selezione, operata dalla stessa Melanie von Nagel all'interno di un *corpus* molto più ampio, contiene le lettere di Chiaromonte ma nessuna di quelle scritte da Muska, che dalla fine degli anni Cinquanta si era ritirata nell'abbazia Regina Laudis, a Bethlehem (Connecticut), con il nome di Sister Jerome. Infatti, ed è un secondo aspetto degno di attenzione, di questa conversazione carica di intensità e di reciproca sintonia intellettuale cogliamo una sola voce, quella dello scrittore italiano, impegnato in quegli anni sul fronte di battaglie giornalistiche, culturali e ideologiche, ma anche attivissimo critico teatrale e saggista. Della monaca benedettina ci appare soltanto il riflesso, l'eco che le sue parole lasciano in quelle dell'altro, e non è detto che sia una traccia meno essenziale. 'Muska carissima' - si legge in una lettera dell'8 aprile 1967 - 'se penso a te che ti svegli alle quattro di mattina, guardi nel cielo il volo delle anitre selvatiche e poi mi scrivi - penso che io ti scrivo nei ritagli di tempo - senza l'intensità che sento nelle tue parole - e vorrei dire: la serietà - *the earnestness*' (p. 20).

Certo è che Muska aveva avuto uno speciale permesso per intrattenere questo fitto dialogo epistolare, che bucava in qualche modo la solitudine e il silenzio del suo ritiro conventuale. Dopo la morte di Chiaromonte, avvenuta nel 1972, sentì il desiderio di pubblicarne alcuni stralci. Il libro ha avuto una lunga gestazione prima di giungere alla sua forma attuale. Nel 1980 Melanie operò una selezione tra le circa 665 lettere in suo possesso, evitando quelle 'troppo personali per essere pubblicate, benché sempre di interesse generale' (p. 256). Gli originali furono spediti alla moglie di Chiaromonte, Miriam, che ne curò la trascrizione a macchina. 'Le lettere rimanenti' - scrive Wojciech Karpinski nella premessa - 'un carteggio vastissimo e non catalogato, si trovano nell'abbazia Regina Laudis a Bethlehem, in Connecticut' (p. v).

L'arco cronologico interessato dal carteggio mette in rilievo la crisi che portò nel 1968 alla chiusura di *Tempo presente*, la rivista che Chiaromonte aveva fondato e diretto con Ignazio Silone. A 'Londra, nei circoli intellettuali' - si legge in una lettera dalla capitale britannica del 15 maggio 1967 - 'non si fa che parlare di "Encounter", di Francis Stonor Saunders e del CIA' (p. 37). Le rivelazioni sui finanziamenti dell'Agenzia americana al *Congress for Cultural Freedom*, la struttura-ombrello che sovvenzionava riviste come *Preuves*, *Encounter*, e lo stesso *Tempo presente*, colpirono la credibilità di quei periodici e ne minarono l'autorevolezza, ma la stagione della 'guerra fredda culturale' (una vasta rete di operazioni strategiche per cui si rimanda soprattutto ai lavori di Giles Scott-Smith) era in ogni caso ad una svolta. Chiaromonte

sembra essere consapevole del declino inevitabile di un'impresa alla quale aveva legato il proprio nome, declino che riguarda insieme una stagione politica e un modello di lavoro intellettuale elitario, volto alla critica e all'approfondimento, resistente ai rituali e ai conformismi della comunicazione di massa. 'Sono contento della tua contentezza' – scrive in una lettera del 2 ottobre 1968 – 'ma di me, della mia vita in questo momento, no. È un momento di crisi, tutto si disfa, mi sembra. Pochissime le persone con cui mi posso intendere. Credo che ormai non ci sia niente da fare per tenere in piedi la rivista oltre la fine dell'anno' (p. 135).

L'incontro tra Chiaromonte e Melanie fu propiziato da Ludovica, la sorella minore, che fu segretaria editoriale all'Einaudi di Roma e Milano tra il 1946 e il 1948 e che durante la guerra strinse importanti legami con i circoli intellettuali antifascisti newyorkesi. 'Fu Niccolò Tucci' – scrive nell'introduzione Cesare Panizza – 'conosciuto a un ricevimento all'Ambasciata italiana, a parlarle per la prima volta di Chiaromonte. E con tanto entusiasmo – Tucci aveva fatto parte del gruppo di collaboratori di *politics* – che da quel momento Ludovica von Nagel divenne un'assidua lettrice degli articoli che Chiaromonte, rientrato nel frattempo in Europa, andava pubblicando sulla *Partisan Review*' (p. VIII).

Il primo incontro tra Nicola e Melanie risale però al 1957, e dovette lasciare in entrambi una traccia profonda. Per qualche anno la corrispondenza fu relativamente poco serrata, mentre dal 1966 lo scambio epistolare si intensifica fino ad assumere proporzioni considerevoli. A dare l'abbrivio a questo dialogo pressoché quotidiano, annota Panizza, 'fu un nuovo incontro – o forse più probabilmente una serie di incontri – avvenuto alla fine del 1966, quando Chiaromonte, insieme alla moglie Miriam, trascorse un lungo periodo di lavoro negli Stati Uniti' (p. XI), invitato dall'università di Princeton a tenere una serie di conferenze per le *Christian Gauss Lectures*, da cui nacque il volume *The Paradox of History*. 'Possiamo immaginare', prosegue Panizza, 'che entrambi si siano sentiti legati da un'affinità elettiva, solo ora pienamente confessabile l'uno all'altro – con il chiostro e l'età in fondo a difesa dalla forza di quel sentimento –, dalla subitanea consapevolezza di aver trovato l'uno nell'altro – in un altro così estraneo socialmente, e così diverso culturalmente e per scelte di vita – uno spirito in grado di offrire la possibilità di una condivisione totale' (p. XII). A conferma, in una lettera del 30 marzo 1967, Chiaromonte scrive: 'Quello che per me c'è di bello e particolare nella nostra *conversatio* (e *marriage of true minds*) è appunto che la parte terrestre esiste, ma è ridotta all'essenziale' (pp. 13-14).

Alcune di queste lettere rimandano, per la scelta degli argomenti e per la modalità diaristica con cui sono annotate, alle pagine dei *Taccuini*, fitti *carnet* di appunti redatti privatamente per anni e i cui originali, solo parzialmente pubblicati, sono conservati nel fondo Nicola Chiaromonte della Beinecke Library dell'Università di Yale. La bellezza, l'armonia del mondo sensibile, la comunità o società ristretta, così come la concepiva Andrea Caffi; la lettura e il commento quotidiano dell'amatissimo Platone, le relazioni tra il mito e la storia, la riflessione sulla società italiana investita dal boom economico, di cui Chiaromonte fu un finissimo osservatore: 'Il fatto principale mi sembra la *prosperity*. Anche l'Italia meridionale, lentamente, si sta svegliando, e non direi: arricchendo, ma provando gli stessi bisogni della Lombardia o dell'Emilia. Questa è la forma che prende la "rivoluzione" moderna' (p. 32).

Le lettere a Muska contengono resoconti di viaggi e di incontri, che si offrono alla cronaca di un'esistenza tutto sommato carica di occasioni mondane (Francine Camus, Mary McCarthy, Sonia Orwell) e di letture, anteprime teatrali, riflessioni letterarie, ricordi privati. Più in generale il carteggio con Muska, come sottolinea Cesare Panizza, costituisce un significativo palinsesto di tutti i principali temi della riflessione chiaromontiana: vi si distende un fitto reticolo di corrispondenze intertestuali, riprese, autocitazioni, che da un lato si lega alla produzione saggistica, dall'altro rinvia alle pagine dei diari, ai *Taccuini*, alle note di appunti che Chiaromonte spesso riutilizza rendendole funzionali all'occasione di scrittura, alle necessità logiche del momento.

**Ugo Perolino**

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne  
Università degli Studi 'G. D'Annunzio' (Chieti-Pescara, Italia)  
uperolino@unich.it